26

1867

LA DISFIDA DI BARLETTA

MELODRAMMA

DEL

MAESTRO FERDINANDO CARLO LICKL.

2822638

LA DISFIDA DI BARLETTA

MELODRAMMA

DEL MAESTRO

FERDINANDO CARLO LICKL

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE DI TRIESTE

il Carnovale del 1848.

TRIESTE

DALLA TIPOGRAFIA WEIS.

AVVERTIMENTO.

Il presente melodramma è posto sotto la salvaguardia delle leggi vigenti a garanzia della proprieta letteraria ed artistica, delle quali si dimanda il rigoroso adempimento.

PERSONAGGI.

FABRIZIO COLONNA, Capitano degli italiani assediati in Barletta
signor Achille Lorini

ETTORE FIERAMOSCA, Cavaliere italiano
signor Lodovico Graziani

BRANCALEONE, altro Cavaliere italiano
signor Gaetano Fiori

GINEVRA di MONREALE
signora Luigia Ponti

ZORAIDE, di lei amica
signora Teresa Maffei

LA-MOTHE, Cavaliere francese
signor Feliciano Pons

CESARE BORGIA, detto il DUCA VALENTINO
N. N.

CORO
di Cavalieri - di Soldati - di Dame - di Suore ecc.

L' azione segue in Barletta l' anno 1503.

Le scene e i recitativi virgolati si ommettono per brevità. — Il primo atto verrà diviso in due parti. — Del resto vedi l' aggiunta in fine del libro.

Maestro, Direttore della Musica
Luigi Ricci.

Maestro Istruttore de' Cori
Francesco Desirò
con Numero 20 Coristi.

supplente allo stesso il figlio *Domenico*
Istruttore delle Coriste N. 10.

Suggeritore
Pietro Trapolin.

Pittore Scenografico
Pietro Pupilli.

Inventori e Direttori del Macchinismo
Fratelli Giacomo e Luigi Caprara.

Attrezzista
Lazzaro Pogna.

Direttore della Sartoria
Giovanni Zanella.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa.

Copisteria
Girolamo Carpanin.

ATTO PRIMO

Interno d' un' osteria in Barletta. Uscio in fondo e a sinistra.

SCENA PRIMA.

Seggono a varie tavole cantando e gozzovigliando alcuni soldati spagnuoli e italiani. Ettore Fieramosca *da un canto solo e pensieroso. È notte inoltrata.*

Coro *di* Soldati *italiani e spagnuoli.*

I. Siam rinchiusi -
II. Assedïati...
I. Oggi lieti -
II. E doman morti.
Tutti È la vita dei soldati,
È il destin serbato ai forti:
Finchè sangue è nelle vene,
Finchè succo è nel bicchier,
Bando ai dubbî ed alle pene,
Qui non regni che il piacer.
I. Dell' Italia e della Spagna
Siam la prole ardita e fiera,
II. Siam fratelli alla campagna
Siam giurati a una bandiera...
Tutti Solo il Sol che i nostri petti
Vien bollente a riscaldar
Può ne' tralci benedetti
Questo nettare stillar!

SCENA II.

BRANCALEONE *entra accompagnato da' suoi, e seguito da vari prigionieri francesi disarmati, tra i quali* LAMOTHE.

Coro (*toccando i bicchieri*) Viva!
(*Ettore Fieramosca s' alza in silenzio e stringe la mano di Brancaleone*).
Bran. Viva! Propizio il fato arrise
Ai valorosi di Barletta. Forte
Fu la sortita ed improvvisa: il ricco
Bottin voi lo vedrete - Allegre cene
Ci appresterà, ma intanto
Presso è l' aurora e all' opre uscir conviene.
Cor. I prigionier chi sono?
Bran. Tali che solo il caso ebber nemico
E più che scherno meritâr compianto.
„ Eran scorta al convoglio or or predato,
„ E se lor pesi il braccio a nostro danno
„ Quest' armi rotte e questi scudi il sanno.
Consolatevi, o forti: a noi cedeste (*ai prigionieri*)
Ma dal numero oppressi, e il vincitore
Sa che a voi sol fortuna il fe' maggiore.
(*restituendo loro le spade*)
Ben de' fiacchi sui lucidi brandi
Noi farem che la ruggine scenda,
Ma onorato da' prodi si renda
Nelle destre de' prodi l' acciar.
Sia mortal la vendetta che serbi
Allo stuol degl' ignavi superbi,
Ma sia mite pel forte caduto
Quel trionfo che sorte può dar!..
Cor. (*a Lamothe*)
Più cortese di lodi tributo
Non potevi, o straniero, aspettar!

Bran. Vanne e rammenta a' tuoi
Che per costume antico
Gentil coll' inimico
Fu l' italiano ognor:
Dì che il primier valore
Non s' involò da noi,
Che il grido dell' onore
Qui non è muto ancor!
Pria di lasciar le mense
S' empian le tazze anco una volta. - Io bevo
Alla vostra salute, o pro' francesi!
(*urto di bicchieri e grido di gioja - poi silenzio*)
Ma i brindisi tra noi denno esser resi -
E ben parmi che v' abbia
Tra' miei compagni ancor, cui di sì lieve
Nota di stima è il guiderdon dovuto...
Lam. Io son prigione - il prigioniero è muto.
Bran. Ma pur?..
Lam. Ma pure, s'io parlar dovessi,
Direi, che sinor prova
Del valor vostro non conobbi alcuna,
Perch' io pugnar non soglio all' aria bruna.
Caddi, è ver; ma l' agguato
Mi vinse e il tradimento, arte di guerra
Che l' umana prudenza approva e detta,
Ma insieme arte dei vili!
Ett. (*sorge impetuoso e percuote del pugno la tavola*)
Onta e vendetta!
Dunque vili siam noi?
Lam. Di più non dico.
Ett. Or tu m' ascolta, o cavalier nemico.
Io con dodici de' miei,
Tu con dodici de' tuoi
Proverem se il vil tu sei,
O se i vili siamo noi -
Trema! A nome dell' Italia
Che oltraggiasti in tua baldanza,
Campo chiuso - a tutta oltranza
Io ti sfido, o cavalier! (*gli getta il guanto*)

Lam. (*raccogliendolo*)
Se tremar non seppi mai
Men pavento i furor tuoi,
Quale in campo il chiederai
Tal faremo onore a voi -
Questo guanto che mi lanci
Con improvvida baldanza
È l' invito ad una danza
Per chi è prode e cavalier.

Bran. Quanto fur cortesi i miei
Fur villani i detti suoi:
Vendicarmi or qui potrei,
Ma prigione egli è tra noi:
Ah, se il braccio al cor non manca
Vo' ch' ei provi in sua baldanza
Che ogni terra esser può stanza
Di perfetto cavalier!

Cor. Tanto fiel sui labbri tuoi
Chi suppor poteva mai?
Ma l' ingiuria fatta a noi
Col tuo sangue laverai:
Trema! a nome dell' Italia
Che oltraggiasti in tua baldanza,
Campo chiuso - a tutta oltranza
Ti sfidiamo, o cavalier!

SCENA III.

Il Duca Valentino *e* detti.

(*Il* Duca Valentino *entra coperto del mantello di pellegrino per l' uscio di fondo, dà una rapida occhiata alla scena, ed accompagnato dal servo monta per l' uscio a sinistra agli appartamenti superiori. Nissuno se ne avvede*).

Ett. Dunque, il guanto?
Lam. È qui, raccolto.

Ett. E la pugna?
Lam. È il mio sospiro.

Ett.
Lam. } a 3 O livor nel seno accolto,
Bran. } Rabbia estrema ond' io deliro,
Sospendete il vostro fremito...
La grand' ora suonerà!

Bran. (*a Lamothe*)
Di Colonna, e del tuo duce
Pria l' assenso ne assicuri,
Quel che meglio al fin conduce
Da que' saggi si procuri:
Campo franco e scelte lancie -
La grand' ora suonerà!

Tutti Più fero cimento sui campi d' onore
Mai visto non abbia quest' italo Sol:
Rinnega la fama - la patria, l' amore
Chi d' esser non brama - del nobile stuol.
O illustri che foste, dall' urne sorgete
Venite le glorie de' vivi a mirar:
Venite e vedete se i figli dei prodi
Mantenner le lodi - che i padri mertar!
(*partono tutti per l' uscio di mezzo eccettuati*)

SCENA IV.

Ettore Fieramosca *e* Brancaleone.

Ett. (*siede melanconico*) „ Brancaleone!
Bran. „ Ettòrre!
„ Io t' amai sempre valoroso e mesto,
„ Or più tal non ti voglio: or che la patria
„ Il tuo braccio richiede
„ Mancar di gioja è vacillar di fede.
Ett. „ Soave a me conforto
„ Saria morir per la mia terra... Ahi, solo
„ Non morirò!.. Quella diserta...
Bran. „ Cessa -

„ Che val di tristi imagini
„ Quest'ora sacra funestar? - Ginevra...

Ett. „ Sì per lei tremo - Dallo sposo, il sai,
„ Dall' infedel Grajano
„ Che fatto sgherro dell' ostil bandiera
„ La sua patria tradì, tradita anch'essa,
„ Perseguitata, oppressa
„ Da un amante brutal, da un Valentino
„ Che in suo fatal cammino
„ Ella incontra a ogni passo, altra difesa
„ Altro schermo non ha che il braccio mio...
„ Chi, chi le resta s'io le manco?

Bran. „ Iddio!
„ Egli che a lei ti diede
„ Non fia che ti ritolga
„ Senza che un guardo di pietà le volga.
„ E poi non cadrem tutti!...

Ett. „ Ebbene, ascolta,
„ E come d'uom che muore
„ Siano i miei detti dell' amico al core.
„ Se il mio sangue è richiesto
„ De' fratelli a vendetta, a te, mio fido,
„ Il destin della misera confido.
„ Tu ancor non la vedesti, e forse ancora
„ Dove si cêli non t'è noto. - Or vanne
„ E da Colonna impètra
„ De' guerrieri la scelta, e il loco e l'ora
„ E il tenor della pugna. I prigionieri
„ Sian ricondotti al campo, e al franco duce
„ Sia l'ingiuria e la sfida manifesta -
„ Che i suoi campioni elegga.

Bran. „ Altro non resta?

Ett. „ Quando avrai ciò compiuto
„ Vien con pochi de' tuoi tra' più valenti
„ Al chiostro di Sant' Orsola. - Vedrai
„ Quivi la donna che al tuo cor fidai. (*via*)

SCENA V.

Giardino del ritiro di Sant' Orsola. In fondo il mare: a destra il convento. A sinistra salici, sedili erbosi ed altri emblemi claustrali. È l' alba.

GINEVRA *e* ZORAIDE *escono dal convento, quest' ultima in costume orientale.*

Gin. Com' è bella ed azzurrina
La tranquilla onda del mar!
Dell' auretta mattutina
Com' è dolce il sussurrar!

Zor. Ve' l' alcïon che muto
L' acque radendo va -
Dalle mie patrie arene,
Da' miei roséti ei viene,
Forse un gentil saluto
De' miei diletti egli ha!

Gin. Derelitta creätura,
Non ti vinca il tuo dolor:
Sempre lieta è la natura
Rida o pianga il nostro cor!

Zor. Qui, finch' ei giunga, intanto
Riposa a me da canto.

Gin. Qui sotto il tiglio.

(*dall' interno del convento s' ode il preludio di musica religiosa*).

Zor. Oh dolce
Suon che gli spirti molce!

Gin. Delle pie suore è il canto
Che inneggiano al Signor.

CORO *interno di Suore.*

Col mattutino albòre
Noi ti lodiam, Signore:

L'aria, la terra e l'onda,
L'immensità profonda,
L'erba, l'augello e il fior
Inneggiano al Signor!

Gin. Ah, così pura anch'io
Levata un tempo ho la mia prece a Dio!
Quando all'anima felice
Ogni gaudio era di cielo,
Nè venian del petto anélo
Le tempeste a sollevar
D'un infame l'ardimento
D'uno sposo il tradimento,
E l'amor d'un infelice
Per cui colpa è sospirar!

Coro *interno.*

Or chi è costui che sorge
Leggiadro al par del sole?
Puro disio lo scorge,
Tra i gigli e le vïole,
Pel mite aër seren
Il mio diletto vien!..

Zor. Piangi, o Ginevra?

Gin. Io piango sì, ma in core
Non parla Iddio, parla dell'uom l'amore!
Generoso giovinetto
Che nel duolo amai sinora
Vieni, è puro il nostro affetto
Come d'angeli nel ciel:
Vien, diletto, coll'aurora -
Tu se' bello al par di lei...
Tutti a te gli affetti miei,
Tu all'Italia e a me fedel!

(*si vede comparire la barchetta di Fieramosca*)

Zor. Ve'la barchetta d'Ettore - Veloce
Più dell'usato accorre -

Gin. Ei viene, ei viene...

SCENA VI.

Ettore Fieramosca *smontando dal battello*, e Ginevra.

Ett. O mia Ginevra!
Gin. O Ettorre!
Or che mi stai da presso,
O dolce mio Signor,
Trova conforto il cor
Nel duolo istesso.
Ett. Or che ti sto da presso
Più non sospira il cor
Dolcezza ogni dolor
S' è fatto adesso.
Gin. } a 2 Amarci, e innanzi a Dio
Ett. } Car o/a, poterlo dir
Troppo saria gioir,
Sroppo al cor mio!
Ett. Fier. s' arresta ad un tratto come sotto l' impero d' un' amara rimembranza.
Gin. Mio fedèl, la tua fronte s' oscura -
In quegli occhi ti leggo una cura...
Un affanno, un affanno mi cêli...
Vo' saperlo... e il vo' tosto - da te...
Ett. (Eppur forza è che tutto le sveli;
Cielo, a lei sii pietoso ed a me!)
Gin. Parla parla!
Ett. O Ginevra, tu sai
Di che amor fin qui sempre t' amai;
T' adorai verginella gentile
Sotto il fervido cielo natìo,
T' adorai fatta sposa d' un vile
Fido sempre a quel primo disio;
T' ho sottratta agli artigli dell' empio,

Del potente che a' tuoi ti rapì;
Trafugata per monti e per mari
T'occultai fra quest' ombre del tempio,
Qui t' adoro e di giubilo avari
Pur sicuri ti scorrono i dì.

Gin. Tutto tutto ricordo: a te solo
Deggio il riso che il labbro mi sfiora,
Tu consoli dell' orfana il duolo,
Tu difendi l' onor della suora:
Perchè avvinta a fatali catene,
Perchè mio non ti posso chiamar?...

Ett. Ahi! ricolma la triste misura
Non è ancor de' tuoi mali, o mio bene,
Diman forse più mesta e più pura
Tu verrai sul mio sasso a pregar!

Gin. Fieramosca! Quali accenti? -
Con chi parli non rammenti?

Ett. Senza speme senza gioja
M' era peso m' era noja
Questa sterile mia vita;
Tu la festi a me gradita -
Per te sola l' ho serbata,
L' ho difesa e risparmiata -
Sol due moti aveva il cor
Per Ginevra e per l' onor.
Ma l' onore offeso langue
D' un insulto che vuol sangue;
Un estranio discortese,
Me presente, in questa terra,
Chiamò vile il mio paese -
L' ho sfidato a mortal guerra -
Chi può un' onta tollerar
Non ha sangue o non de' amar!

Gin. Tempi atroci, a voi soltanto
Dee la misera il suo pianto!
Disolata mi farete,
Farmi abbietta non potete. (*con fermezza*)
Va, combatti e teco sia

Il mio duol, la prece mia -
Cento strade, o mio tesor,
Ricongiungono a chi muor!

Ett. Vivi! De' prodi miei,
Che qui verran tra poco,
Difesa a te farò:
Vivi e se fida sei,
Oltre le nubi è il loco
Ov' io t' attenderò.

Gin. Cessa! Agli affanni miei
Ogni conforto è poco;
Pace nell' urna avrò:
Sol dove meco sei,
Caro infelice, è il loco
Ov' io riposerò.

(*S' ode al di fuori suono di corno*)

SCENA VII.

ZORAIDE *dal Convento e* DETTI.

Zor. Signor, stuolo d' armati
Chiede parlarti, e già s' avanza in fretta
Pel portico maggior.

Ett. Ben venga: è il nostro
Brancaleone. (*a Gin.*) Or ti ritraggi alquanto,
E aspettando il mio cenno, asciuga il pianto.

(*Gin. e Zor. via*).

SCENA VIII.

BRANCALEONE, CORO *d' armati e* DETTO.

Ett. Ebben, miei cari?

Coro Tutto è sicuro:
Doman la sfida si pugnerà:
La scelta or fassi - sta sera il giuro
D' onor di fede si giurerà.
Già di Colonna partiro a volo
Gli eletti messi coi prigionier:
Saprem domani se al patrio suolo
S' addican l' onte dello stranier.

Ett. „ Grazie, o cortesi! Un' ultima per voi
„ Prece mi resta. Sopra tutto al mondo
„ Una donna adorai,
„ Sola una donna e mia non sarà mai.
„ D' altri la volle il fatto, ed il crudele
„ Sposo qui l' abbandona - Or, se il mio puro
„ Amor le manca, la difesa io lascio
„ Qual supremo retaggio
„ Di quell' afflitta al pio vostro coraggio.
(*ad un cenno d' Ettore entrano*).

SCENA IX.

GINEVRA, ZORAIDE *con seguito di* DONNE *e* DETTI.

Al comparire di GINEVRA *tutti si piegano in atto di riverenza.*

Ett. Questa innocente e cara
Donna io confido a voi,
Se dalla sorte avara
Segnato è il mio morir...

Bran. e Coro { L' empia rivela a noi
Fonte de' suoi martir!

Ett. Fremete! Amore in lei
Pose il più vil de' rei,
La cui presenza è tosco,
Fiele il respir - che nosco
Forse s' aggira e striscia
Come celata biscia;

Sugge le vene ai forti,
Strappa a bellezza il fior,
Peggior di mille morti,
Cesare Borgia!..

Tutti Orror!

SCENA X.

In questo momento passa da lontano sul mare una barca che porta il D. Valentino *chiuso nel suo cappuccio. Nissuno s' avvede.*

Ett. Quel freddo brivido
Che al duro nome
Drizzar le chiome
D' orror vi fa
Per questa misera
Chiede pietà.

Gin. Qual fiero brivido
Al duro nome
Drizzar le chiome
D' orror vi fa!
Ben degna, o misera,
Son di pietà!

Bran. Zor. e Coro Qual freddo brivido
Al duro nome
Drizzar le chiome
D' orror ci fa!
Ben degna, o misera,
Sei di pietà!

(*Dopo breve silenzio Brancaleone si stacca rapidamente, bacia la mano a Ginevra, ed abbraccia Fieramosca*).

Bran. Per questo bacio, per quest' amplesso
Brancaleone t' ha già promesso:
Sinchè d' un fremito - mi balza il cor
Fia sacro il gemito - del suo dolor!

Coro d'uomini Noi pur, noi tutti giuriam con esso,
Quant' ei promise, vogliam promesso;
Sinchè d' un fremito - ci balza il cor
Fia sacro il gemito - del suo dolor.

Gin. Oh dolce, oh quanto sul core appresso
Scende il conforto da voi promesso!
Rallenta i fremiti - diserto cor,
Fian sacri i gemiti - del tuo dolor.

Ett. Tranquillo sfido la morte adesso,
Quant' io sperava mi fu promesso:
Pon tregua a' fremiti - mio debil cor,
Fian sacri i gemiti - del suo dolor.

Zor. *Coro di Don.* Onore ai forti del nobil sesso,
Ch' han braccio e vita per lei promesso:
Tu calma i fremiti - diserto cor,
Fian sacri i gemiti - del tuo dolor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Stanza di Ginevra nel Chiostro di S. Orsola.

SCENA PRIMA.

GINEVRA *seduta spiegando un foglio.* ZORAIDE *in piedi presso di lei.*

Gin. (*legge*) „ *Il Borgia è qui. Corrotte ha già le guardie*
„ *Del tuo ritiro, e di rapirti ha spene*
„ *Quando noi sarem lunge. Or me pietoso*
„ *Dover sacro trattiene.*
„ *Ma tu vieni a Barletta: altra salvezza,*
„ *Altro scampo non veggio. A notte fosca*
„ *Sulla spiaggia t' attende - Fieramosca* "
„ Ond' hai tu il foglio?
Zor. „ Dal giardiniero.
Gin. „ E a lui chi dièllo?
Zor. „ Giovin scudiero
„ Nell' armi chiuso gliel consegnò.
Gin. „ Ned altra aggiunse parola o segno?
Zor. „ Nulla ch' io sappia.
Gin. „ Brutal disegno
„ Iniqua trama covar qui può.
Zor. „ Ma pur la mano?
Gin. „ Mi par di lui...
Zor. „ Nè alcun de' pochi fedeli sui
„ Tua sorte arcana scoperto avrà.
Gin. „ Me sventurata, che far degg' io?
„ Deh, tu m' assisti, pietoso Iddio,
„ Da te consiglio spero e pietà!
„ Se parto, un oscuro
„ Periglio cimento,
„ Se resto, sicuro
„ L' asilo non m' è:
„ Per lui qui pavento
„ Qui tremo per me.

Zor. „ L' oscuro periglio
„ Sfidar ti conviene,
„ Sorella d' esiglio
„ M' avesti fin qui,
„ Compagna di pene
„ Sarotti così.

Gin. (*dopo breve esitanza*)
„ Dunque andiamo - Ah no, tu resta...
„ Resta tu di mia partenza
„ L' innocenza - ad attestar!

Zor. „ Deh! qual dubbio or ti funesta?
„ Cieca fede a' passi tuoi
„ Chi fra noi - potria negar?

Gin. / *Zor.* a 2
„ No, resta / „ Sì resto, ma ovunque mi / ti porti la sorte
„ Tu almeno quel core mi serba fedel;
„ Dividerci in terra soltanto può morte,
„ Non tempo, non ira di fato crudel! (*via*)

SCENA II.

Atrio riccamente illuminato nel palazzo abitato da F. Colonna; a destra il limitare d' una cappella domestica.

Coro *di Cavalieri.*

Scoccata è già l' ora: solenne la notte
Rafforza i pensier,
E il suono dell' onde sul margine rotte
Par suono guerrier.
Superba è quest' ora: ma l' anime calde
Fian paghe doman -
Provate son l' armi, nè d' esse men salde
Le braccia saran.
Ettore giunge, e lieto
Oltre l' usato sembra...

SCENA III.

Ettore Fieramosca *e* detti.

Ett. O amici, un dolce
Sogno questo non è. Voi qui lo stesso
Amor raccoglie e guida
Che a me dettava in pria la santa sfida.
Solo un cor, solo un grido, un desir solo,
Morte o vittoria! Salva
Dagl' insulti la patria o noi trafitti,
Un dì per lei felice o a noi funesto
La nostra impresa, il nostro giuro è questo.
Questo giorno avventuroso
Ne' miei sogni l' ho veduto:
Del futuro in grembo ascoso
Mi prevenne il suo saluto;
L' ho veduto in ogni sole
Che tra' nuvoli apparia,
N' ho comprese le parole
Nella fiera melodia
Che da' nembi esce e dal mar.

Coro Noi felici, a cui fu dato
Questo giorno desïato
Al tuo fianco salutar!

Ett. Grazie, o Dio! Quest' oggi almeno
De' fratelli io stringo al seno!
O pigri momenti - correte volate,
Sull' ale de' venti - quell' ora recate,
Che al suon de' timballi - sui negri cavalli
Tremando il nemico ci vegga apparir,
E sappia che invano - l' insulto villano
Nel cor degli oppressi non venne a ferir!

SCENA IV.

I predetti, F. Colonna, *e* Brancaleone *con seguito d' altri* Cavalieri *e* Dame.

Col. Solleciti vi trovo. Augurio lieto

M' è la vostra prontezza. Ettore, amico,
Tu primo, e tu, Brancaleon, secondo
Foste a gridar vendetta,
Dell' opra il maggior peso a voi s' aspetta.

Ett. E noi con gioja l' assumiamo.

Col. (*a Bran.*) Hai l' arme
Visitate d' ognuno?

Bran. Or dianzi, e tutte
Al par de' petti le trovai sicure
Ad ogni urto e cimento.

Col. Abbiti di Colonna il gradimento.
Poco lungi di qui, tra la cittate
Ed il campo francese, è lo steccato
Campo di nostre glorie apparecchiato.
Dopo il meriggio siate lesti: è l' ora
Stabilita alla pugna...

Coro di Cav. Ahi, lunge è ancora!

Col. Altro non vi rimane
Che prostrati al dator d' ogni ventura
Innanzi a lui giuriate
Quel che a sè prima ogni valente giura.

(*Tutti si scoprono la testa e s' inginocchiano avanti alla cappella. Dopo breve preludio di musica religiosa, i Cavalieri s' alzano, e a capo scoperto, toccando l' elsa della spada, prestano il giuramento che segue:*

Ett. Bran. Coro di Cav.

Per la patria e per l' onore,
Finchè sangue a noi si chiede,
Sangue e vita, anima e core
Noi giuriam sacrificar.
Nella causa a noi fidata
Noi giuriamo intera fede,
E non d' arma avvelenata
Nè di frode in campo usar.
Che se, spento il vano ardire,
L' offensor s' arrende e cede,
Noi giuriam, deposte l' ire,
Sollevarlo e perdonar!

CORO *di Donne.*

Vincete o prodi - d'eterne lodi
L'età più tarde vi colmeran:
Ghirlaude e amore - pel vincitore,
E per gli uccisi - pianto e narcìsi
Le donne avran!

Col. „ Vincete, o prodi. Intanto
„ Presso l'ispano duce
„ Festa e danza v'attendono. Coll'alba
„ Passarete al riposo, indi alla pugna...
„ Così d'amore e di valor fiorita
„ È del gentile cavalier la vita. (*via*)

Bran. (*ad Ettore Fieramosca in disparte*)
„ Ettore vien, lieta novella io reco
„ E terribile insieme.

Ett. Ettore è teco.

(*Partono i Cavalieri accompagnando le Dame. Ett. Fieramosca e Brancaleone escono ultimi e soli*).

SCENA V.

Piazza di Barletta: a destra in fondo il mare, a sinistra il palazzo di Consalvo illuminato a festa. Più avanti verso il proscenio portici di antico edifizio in rovina. È notte — Dal palazzo di Consalvo s'ode musica di ballo. Passano le Dame accompagnate dai Cavalieri ed entrano. Ultimi arrivano

ETTORE FIERAMOSCA *e* BRANCALEONE.

Ett. „ Or dunque?

Bran. „ Ettorre, affila il brando e impara
„ A confidar. La sorte
„ Un bel colpo al tuo braccio oggi prepara.

Ett. „ Che fu?

Bran. „ Grajan, lo sposo
„ Sciagurato di lei che tanto adori
„ L'opra iniqua compì de' traditori.
Ett. „ O ciel!
Bran. „ S'offerse tra i francesi eletti
„ Per lo scherno a pugnar di questa terra,
„ E' l duce franco assecondò sue brame.
Ett. „ Ei potè tanto?-E il ciel lo soffre?.. Infame?-
„ Se non gli trasse un fulmine
„ L'anima rea dal petto
„ All'ire mie lo serba
„ Il cielo punitor.
Bran. „ Far gli potessi ingiuria
„ Peggior del mio dispetto;
„ Morte non è sì acerba
„ Che basti al traditor.
Ett. „ Ma tinta nel sangue
„ Del vile Grajano
„ Serrar questa mano
„ Ginevra vorrà?
„ Mi parla una voce
„ Dal fondo del core,
„ È indegno d'amore
„ Chi nega pietà.
Bran. „ Se lieve ti sembra
„ L'orribile offesa
„ E l'onta che pesa
„ Su cento città,
„ Spezzata la spada,
„ Combatti col pianto:
„ Motivo più santo
„ La guerra non ha!
Bran. „ Dunque?
Ett. „ Viva!
Bran. „ Ah, tu sospiri!
„ Crudel teco e ingiusto sei -
„ Tra Ginevra e i tuoi desiri
„ Un apostata sol è.

Ett. „ Sì, ma quel ch' è sacro a lei
„ De' pur sacro essere a me.
„ Viva il folle, e suo tormento
„ Sian rimorso e pentimento,
„ Nelle viscere de' figli
„ Non vo' Italia vendicar!
Bran. „ Sia qual brami - (O buon destino,
„ Deh, tu il reca a me vicino...
„ Poi ciascun pensier si pigli
„ Del suo capo e del suo acciar!) (*entrano*)

SCENA VI.

Approda una barchetta da cui smonta Ginevra *in abito di maschera accompagnata da un servo.*

Gin. (*cercando per la scena*)

Ettore!.. Ettòr! - Nissuno - Oh mio dolore!
Notte e silenzio - Ah, m' ha tradita il core!
Vidi sorger dal mare un' ombra mesta
Che tra il lido e la barca si ponea,
E a me gridar parea:
Resta, infelice, resta!
Forse era l' angiol mio quell' ombra mesta.
Forse era l' angiol mio - ma qui sul lido
Sperai due braccia a mio conforto tese:
Più il core non intese
Quel muto arcano grido:
Vola, dissi, o barchetta: egli è sul lido!
Com' è buja la notte!... in ciel non splende
Raggio di luna... (*la musica ricomincia*)
Oh, in quell' albergo è festa!
Forse lassù gioja fatal lo arresta.
Entra, Gualtiero, (*al servo*) e se degli altri al pare
La danza ivi il trattiene,
Digli, che scenda, e ch' io l' attendo in pene.
(*Gualtiero s' incammina; un uomo sbucato dai portici a sinistra lo previene*).

Vanne... Qual gelo subito mi scorre
Per l'ossa!.. (*s'ode dalla porta un grido soffocato*)
Ah!.. Suon mi parve di lamento -
No: tutto tace - e sol, musica e vento!
(*s' inginocchia*)
Deh in questo terribile
Momento crudel
Deh, un raggio concedimi
O notte del ciel!

SCENA ULTIMA.

Il D. Valentino *accompagnato da uno sgherro mascherato esce da' portici e s' avvicina cautamente a* Ginevra.

Ginevra *e* detto.

Gin. (*accorgendosi*)

Alcun s' appressa... è desso... Oh, com' è tarda
L' ora - non vedi? e fu mia pena assai...
Parla... sì freddo non sembrasti mai!
(*Il D. Valentino la afferra e la trascina verso i portici*).
Ettore!.. O ciel clemente
Pietà del mio destino!
Con chi son io?

Duca Col Duca Valentino!

Ginevra manda un grido di terrore, e viene trascinata dentro i portici. - Dal palazzo di Consalvo s' ode tuttavia musica di ballo.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Grandiosa sala d' armi nel palazzo Colonna.

SCENA PRIMA.

Al suono di lieta musica militare entra il Coro *de'* Cavalieri *e delle* Dame, *i primi recando sopra bacili delle armi d' onore: le ultime seguite da' paggi che portano canestri di fiori.*

CORO.

Fur saetta ch' ove tocca
Rompe, stermina, fracassa:
Fur torrente, ch' ove passa
Schianta, allaga, e rade il suol.
Ma poichè vittoria intera
Ponea fine all' aspre liti,
Come auretta furon miti,
Generosi come il sol!

SCENA II.

F. Colonna, *indi* E. Fieramosca, Brancaleone *e gli altri undici in completa armatura di ferro: ultimi alcuni prigionieri francesi disarmati, tra i quali* Lamothe.

Col. Gloria ai valenti! - Il più bel giorno è questo
Del viver mio! Siam vendicati, e caro
Pagar feste ai superbi un detto amaro.
Morti o prigioni - il vil Grajano estinto,
E anch' ei Lamothe umilïato e vinto!
(distribuendo loro le armi)

Queste lancie e queste spade
Non son premio del valore:
Sian memoria al vincitore
Che gli parli in altra etade
Della gloria che passò.

Coro di Cav. Quelle lancie e quelle spade
Vi sian care e adornin liete
La domestica parete:
Tal che sappia ogn'altre etade
Come in questa si pugnò.

Coro di Dame (*offrendo ai tredici mazzetti e serti di fiori*)
Noi siam donne, e i nostri doni
Son di palpiti e di fiori,
Ma più dolce degli allori
È una lode che risuoni
Sulle labbra dell'amor!

Ett. Questa terra è vendicata,
Vendicato abbiam l'onore:
Godi, o povero mio core;
T'è la gioja maturata
Sullo stelo del dolor.

Bran. Questa terra è vendicata,
Spento giace il traditore:
Dopo un giorno di valore
Santa è l'ora consacrata
Al riposo ed all'amor!

Col. Taci, Lamothe?

Lam. Assai,
E forse troppo in altro dì parlai.

Col. Dunque confessi i torti tuoi?

Lam. Non io,
Ma giudicata ha la questione Iddio.
(*con solenne dolore*)
Se coperto di rossore
Qui mi prostro innanzi a voi,
Nell'obblio de' mali suoi
Non esulti il vincitor!

Spesso il grido di chi muore
Voce par di lieti auspici,
Dalla gioja de' felici
Spesso germina il dolor!

Coro d'uom. Noi siam lieti - e ciancia pure
Tu, profeta di sventure,
Può fortuna il resto torre,
Non il vanto dell' onor!

Ett. (*a Bran.*) „ Perchè non so, ma mi ferìr nel core
„ Quei profetici accenti
„ Come lama d' acciaro aspri e taglienti.

Bran. „ Non badar - già de' miseri è conforto
„ Predir dolori...

Ett. „ E il sia - Tu però il vero
„ Non mi celar: tra questo sangue, ond' io
„ Vo' gloriöso, havvi una goccia sola
„ Di quell' impuro che versò Grajano?

Bran. „ Io l' uccisi - ei peria da te lontano.
„ Furibondo m' assalse e lungamente
„ Pugnammo illesi, chè la tua preghiera
„ Più che il vile suo braccio il difendea. .
„ Cadde alfin sul mio ferro - io no' l volea.

Col. (*ai prigionieri*)
„ M' è dolce anco una volta
„ Rendervi, o franchi, e libertate e vita:
„ L' armi non già, che vi sarian ricordo
„ Poco felice e lieto.

Lam. „ Giusto e mite, o Signore, è il tuo decreto.

Col. L' armistizio è al suo termine. Ben presto
Ci rivedremo in campo, e là potrete
Questa macchia lavar. Itene.
(*i prigionieri escono*)
Intanto
Qui l' allegrezza ricominci e il canto.

Tutti „ Qual cantico s' ode
„ Più dentro nel core,
„ Che il canto del prode
„ Nel dì del valore?

„ Ne' petti raccende
„ La stanca virtù,
„ Le glorie difende
„ D' un tempo che fu. (*partono tutti*)

SCENA III.

Giardino nel Convento di S. Orsola, come nell' atto primo. È sera.

GINEVRA *pallida s'appoggia al braccio di* ZORAIDE.

Gin. Cade la sera - Ah, forse
Il nuovo sole io non vedrò. Mi scorre
Nelle vene la morte...
Zor. „ Oh taci! È cruda
„ La tua parola - il sai
„ Quant' io t' ami, o sorella...
Gin. „ E ti son grata, ed io pur t' amo - A lui
„ Più non deggio pensar: ne' miei funesti
„ Estremi istanti or sola a me tu resti.
Zor. „ Ma quale affanno?.. ah, narra...
Gin. „ Io nulla posso
„ Narrarti qui... fu sogno orrendo... infame
„ Sogno - ed adesso... son io desta? Il duolo
„ Può nella veglia durar tanto?
Zor. O mio
Rimorso! al fatal passo io t' eccitai...
Gin. Non accusarti - il mio dolor mertai -
Stolto è l' amore, ch' ho nel cor serbato,
Pur sì grave non era il mio peccato!
Zor. Qui qui nel consueto
Luogo riposa...
Gin. Oh, come altra fïata
Mi parean dolci questi luoghi! - Eppure
Felice unqua non fui!
(*s'adagia sopra un sedile erboso, e sembra assopita*)

Zor. Deh, scendi, o sonno
Su quelle meste ciglia
E pace all' agitata alma concilia!
Io qui sciorrò l' accento
Ch' ha sopito altre volte il suo tormento.
(*siede a' piedi di Ginevra e canta*)
Dentro i veli, occhio gentil,
Non celarti al mio venir -
Ch' io ti baci, o fior d' april,
Finchè lunge è il crudo Emir!
— E Fatima aperse il vel
Al disìo dell' infedel -
Così vive il giovin cor
Sotto i soli dell' amor.
Da lontano apparve un dì
Il cavallo dell' Emir;
E il suo nappo ella sorbì
Senza gemito o sospir:
— Vecchio Emiro, al morto fral
Più non duole il tuo pugnal! -
Così passa il giovin cor
Sotto i soli dell' amor!
Dorme... ah, se lieta no, men triste almeno
Possa distarsi!..

SCENA IV.

Ettore Fieramosca *dal Convento e* dette.

Zor. O ciel!
Ett. Zoraide, amica,
Vi trovo alfine...
Zor. Ah taci, ah tu non sai...
Ella riposa... ella ha sofferto assai!
Ett. (*avvicinandosi a Ginevra e ponendole sul capo una ghirlanda di fiori che porta appesa all' elsa*)
O mia Ginevra, anima mia, ch' io questo
Ti deponga sul crin serto di fiori -

Per te fui prode, e saran tuoi gli allori.
„ — Odi, Zoraide. Nella pugna estinto
„ Cadde Grajano, nè una stilla sola
„ Io versai di quel sangue. - Or d' ogni nodo
„ Sciolta è Ginevra e libera com' era
„ Ai dolci tempi dell' età primiera!
Com' è pallida in volto! Ah, ben crudele
Di me lontano v' affligea la cura...

Zor. Di te lontano? E perchè dunque all' alba
Così lasciarla derelitta e sola?

Ett. „ Che dici?

Zor. „ Io la trovai sola e svenuta
„ Sotto quel tiglio ov' or dorme seduta.

Ett. (*con agitazione*) „ Ma nella notte?

Zor. „ Io vo' suppor che uscito
„ Dalla memoria non ti sia sì presto
„ Ch' ella fu teco...

Ett. Atroce arcano è questo!

Zor. Or ben l' enimma strano
Spieghi il tuo foglio. (*gli consegna il foglio*)

Ett. Il foglio mio? (*legge*) Che lessi!
„ E Ginevra ubbidìa? (*con agit. sempre crescente*)

Zor. „ Partì coll' ombre
„ Tornò coll' alba desolata e smorta,
„ Da quel momento ogni sua speme è morta.

Ett. „ Inferno! E chi la ricondusse?

Zor. „ Alcuno
„ Non fu con lei veduto...

Ett. „ Ed ella!

Zor. „ Il labbro al par del duolo ha muto.

Ett. „ Qual dubbio orrendo!

(*si spalancano le porte del convento, ed entrano romorosamente*)

SCENA ULTIMA.

BRANCALEONE, CORO *di* CAVALIERI *e* DETTI.

Bran. Ettòrre!
Coro Oh gioja!
Ett. Il gaudio sospendete alquanto -
Abbastanza gioimmo - ora è di pianto!
Gin. (*che si sarà destata all' entrare de' Cavalieri, sorge spaventata, e s' incantra in Fieramosca*)
Zoraide!.. ove sei tu?.. Possente Iddio!
(*nasconde il capo in seno di Zoraide, poi si rialza delirante*)
Zoraide... ove son io?
(*nell' alzare le mani alla testa trova la ghirlanda*)
Quest' è un serto di fiori... Ah, sì, quel serto
Che ornò mia prima gioventù ridente,
Onde sì bella e altera apparvi un giorno...
„ Io son giovine ancora ed innocente,
„ Poichè quel serto al crin mi fa ritorno...
Cari fiori, ove nasceste?
Qual terreno v' educò?
Certo un angelo celeste
Sul mio crine vi posò.
Cari fiori, o il mio riposo,
Mi rendete e i miei sospir,
O d' un balsamo pietoso
Consolate il mio morir!
Coro Ahi, delira il core oppresso
Dall' eccesso - del gioir!..
Gin. (*si volge e vede i Cavalieri*)
Chi parlò?.. chi a me ne viene?
Stuol d' armati - ah, sì, la sfida!
Quest' è il campo e qui conviene
Che la sorte si decida...
Vedi, vedi... oh stragi orrende!..
Come lampo il ferro scende...

Vedi, a rivi il sangue corre...
Ah, tra i morti è forse Ettòrre!
Dov' è Ettòrre?.. al monte al piano
Io lo cerco e cerco invano.

Coro Per lui trema anche nel duolo
Per lui solo - il nobil cor!..

Gin. Notte cupa - e suon di festa...
Vieni Ettòrre... Oh, la tua faccia
Com' è rigida e funesta!..
Son villane le tue braccia...
Giù sotterra mi trasporti -
Morta forse io son tra' morti?..
No, son viva, e ti riveggo...
Corri, vola - io più non reggo...
Tradimento! - Ah, tu non sei,
È un demonio a' piedi miei -
Maledetto, arresta, arresta...
Via, ghirlanda dalla testa -
(*getta il serto*)
È deciso il mio destino
Son col . . . .

Ett. Basta! (*le chiude la bocca colla mano*)

Coro A te vicino
Mira, o donna, il tuo signor!
(*Ginevra cade senza forza sul sedile*)
(*lampi e tuoni in lontananza*)

Ett. Ah, non più dubbio - orribile
È la mia sorte e vera:
Or va, garzon magnanimo,
Ama combatti e spera;
Quando l' allòr fia premio
Della sudata fronte
Riposerà sull' onte
Che il tuo fratel ti fe'.

Bran. Oh, qual tormento assiduo
La derelitta stringe!
Qual sulla fronte livida
Storia d' orror si pinge!

Ruggi o tempesta: o fulmine,
Scoppia su questa terra,
Ah! di fraterna guerra
Misero esempio ell' è!

Zor. Non è di colpa e lagrime
Terra del mondo ignara;
Qui com' altrove a piangere
E a delirar s' impara:
Pur lieto è il cielo e fulgido
Di mille gioje il suolo;
Ma le cagion del duolo
Ha il cor dell' uomo in sè.

Gin. (*riavendosi*) Chi mi ridona al turbine
Della mia stanca vita?
Chi all' onte mi risuscita
Della virtù schernita?
Viver potrò? No, debile
Per tanto peso or sono:
Qual sulla terra io dono
Troverò in Dio mercè.

Coro Deh, come il vel rimuovere
Di sì fatal mistero?
Chi provocato ha i vindici
Sdegni del ciel severo?
Forse è delitto il fremere,
E vendicar l' offesa?
Serbar la fama illesa
Siccome Iddio la diè?

Gin. (*Riavutasi abbraccia mestamente Zoraide, quindi si avvicina a Fieramosca, e lo trae in disparte*)
Ettòr...

Ett. So tutto... l' arcano orrendo...
Nel tuo delirio parlasti assai -
E questo foglio (*mostrandole il foglio*)

Gin. Silenzio - intendo -
So che per sempre ti perdo omai...

Ett. Tale è la sorte di noi funesta!
Donna infelice, a noi non resta
Che una vendetta di sangue a far...

Gin. Qui tu m' amasti - qui vo' spirar!

a 2
Dio, che de' nostri palpiti
La purità ben sai,
Fa che da tanti guai
Trovi riposo il cor:
Tu benedici all' ultima
Prova di tanta guerra,
Ch' oltre la bassa terra
Ne ricongiunga amor!

Bran. *Zor.* *Coro*
Ruggi, o tempesta, o fulmine
Scoppia su questo suolo:
Corteggio a tanto duolo
Ben degno è il tuo furor!

(*La tempesta è al suo colmo. Separazione degli amanti e gruppi analoghi. — Si vede passare da lontano la barca del D. Valentino che fugge da Barletta*).

Parole sostituite nel duetto del I. atto Scena VI. dopo il verso
"*Angiol mio, la tua fronte s' oscura*".

Ett. No, sì gentil speranza
Non mi lusinga in terra,
Forse più eletta stanza
Schiude il domani a me:
Piangi? ... Ah, sorridi intanto -
Serba a quell' ora il pianto -
Forse doman la guerra
Fia che m' involi a te! ...

Gin. Ah se doman la guerra
Fia che t' involi a me,
Son cento strade in terra
Che m' addurranno a te!

Ett. Dagli anni teneri - dai dì più cari
D'eterni nodi - ci strinse Iddio:
Tempo nè spazio - che ci sepàri
Non ha la terra - il ciel non ha!

Gin. Dagli anni teneri - dai dì più cari
Tuo fu il mio core - e il tuo cor mio:
Tempo nè spazio - che ci sepàri
Non ha la terra - il ciel non ha.

Romanza di F. Colonna, con cui si chiude la Scena IV. atto II.

Col. Genio di questa terra
Col nuovo dì solleva i mesti cigli...
Forza infondi ed ardire in cor de' figli!
Son pur queste le belle contrade,
Cui saluta più fulgido il sole?
Son pur queste le nobili spade
Ch' han del mondo mietuto gli allôr?
Deh sorrida a quest' itala prole
Anco un raggio del prisco valor!